Periodico della Società Cooperativa Sociale
"Questa Città" a r.l.

il sommergibile

Numero 34 - MAGGIO 2018
Iscritto al n. 12/07 del Registro dei Giornali
e Periodici tenuto c/o il Tribunale di Trani

Una malattia con la C

L'epatite C è una malattia infettiva che colpisce il fegato, causata dal virus HCV. Nella maggioranza dei casi l'infezione non guarisce ed assume un decorso cronico. Negli ultimi anni la nuova terapia antivirale ha consentito di ottenere risultati sorprendenti, con percentuale di guarigione clinica e virologica pari al 99%, tanto da poter parlare di guarigione definitiva. In altri termini: non si è più portatori del virus. L'incidenza della malattia nella popolazione è del 2%. Tale percentuale aumenta sino al 10% nelle persone con patologie psichiatriche a causa dei comportamenti a rischio che mettono in atto. Proprio la presenza in alcune strutture psichiatriche facenti capo alla Cooperativa Sociale Questa Città di ospiti affetti da epatite C ci ha permesso di porre alcune domande a chi da tempo li ha in cura. Stiamo parlando del Dott. Michele Milella, dirigente della clinica di malattie infettive del Policlinico di Bari.

Dr. Milella che cos'è l'epatite C? Come si contrae?

"L'epatite C (dal greco "hepato" fegato e "itis" infiammazione) è un'infezione che colpisce in primo luogo il fegato. Tale organo è di vitale importanza e svolge innumerevoli funzioni per la sopravvivenza e tra le altre ha un ruolo cardine nei processi digestivi, nella detossificazione dell'organismo e nei processi della coagulazione del sangue.
La malattia è causata da un virus (HCV) che interessa circa 170 milioni di soggetti nel mondo. Stime italiane riportano circa 1.5 milioni di persone infette".

Come si trasmette?

"L'HCV si trasmette principalmente attraverso esposizioni a sangue infetto, per esempio attraverso l'utilizzo di siringhe usate, emotrasfusioni e/o somministrazioni di emoderivati (un problema ormai superato in Italia), utilizzo di presidi contaminati in ambito sanitario e trasmissione verticale madre-figlio al momento della nascita, se la madre è infetta. Più raramente il contagio può avvenire attraverso rapporti sessuali con partner infetto (il rischio aumenta in caso di presenza di altre malattie sessualmente trasmesse), condivisione di oggetti personali contaminati con sangue infetto (ad esempio rasoi o spazzolini da denti).
Il virus dell'epatite C non viene trasmesso condividendo posate, abbracciandosi, baciandosi, tenendosi la mano o attraverso starnuti/colpi di tosse. Zanzare o altri insetti non trasmettono il virus.
L'incubazione dura da 2 settimane a 6 mesi. L'80% dei pazienti non manifesta alcun sintomo in questa fase; i restanti sviluppano una epatite acuta.
La presenza di tale infezione nelle cellule del fegato, produce infiammazioni croniche. I malati non avvertono alcun sintomo per anni, ma l'epatite C non trattata può portare a cirrosi e persino a cancro al fegato".

Quali sono le terapie?

"Buone abitudini igienico-sanitarie sono essenziale per coloro che hanno l'epatite C, in particolare è necessario evitare utilizzo di alcolici e di sostanze che possono "stressare" il fegato.
Per quanto riguarda le terapie farmacologiche, prima del 1989, quando non si conosceva il virus della malattia, non c'erano farmaci disponibili. Dal 1990/91 si è introdotto l'utilizzo dell'interferone standard, somministrato per via intramuscolare o sotto cute, con percentuale di risposta bassa. Tale percentuale è aumentata con l'arrivo della "ribavirina", ma i risultati più soddisfacenti si sono avuti a partire dal 2009 con l'arrivo dei primi farmaci antivirali ad azione diretta (DAAs), che bloccano la moltiplicazione del virus nell'organismo e che sono utilizzabili per via orale. I primi protocolli di terapia erano cosiddetti triplice terapia (interferone, ribavirina e antivirale diretto) con percentuale di risposta superiore al 70%. La vera svolta epocale del trattamento si è avuta a partire dal 2015 quando si sono utilizzati solo farmaci antivirali ad azione diretta estremamente attivi che hanno portato la percentuale di risposta al 99% con protocolli di terapia che prevedono a volte l'assunzione di 1 sola compressa al giorno senza effetti collaterali o con scarsi effetti collaterali per 8-12 settimane. Il decorso successivo dipende dallo stadio della malattia e dal conse-

continua a pag. seguente

(continua da pag. 1)

guente danno epatico, perché il virus è inattivo ma resta il danno epatico per cui è necessario sottoporsi a controlli.
All'inizio, a causa dei costi elevatissimi, la terapia era riservata solo ai pazienti ad uno stadio avanzato della malattia; successivamente, anche per l'arrivo di nuovi farmaci, i costi si sono notevolmente ridotti e a partire da marzo 2017 tutti i pazienti viremici hanno diritto ad essere trattati con questi nuovi farmaci.
Chi è affetto da questa malattia può rivolgersi quindi al medico di base che indirizzerà l'assistito al reparto specialistico competente dove verranno effettuate le indagini del caso ed eventualmente sarà prescritta la terapia".

Come devo prendermi cura di me se ho l'epatite C?

"Una alimentazione equilibrata e una regolare attività fisica possono essere molto utili.
Consultate il medico ogni volta che dovete assumere delle terapie; infatti, molti farmaci apparentemente innocui, vedi il paracetamolo, possono danneggiare il fegato. Abolire l'uso di alcolici responsabili di gravi malattie del fegato, quanto l'epatite C. Far fronte all'epatite C non è facile: ci si può sentire tristi, spaventati o arrabbiati, o si può essere increduli di fronte alla malattia. Questi sentimenti sono normali, ma non devono impedirvi di vivere la vostra vita quotidiana, e comunque parlatene con il vostro medico di fiducia".

Che tipo di prevenzione adottare?

"Per proteggersi dall' infezione causata dal virus dell'epatite C è bene prendere le seguenti precauzioni: smettere di consumare droghe e chiedere aiuto se non si riesce a farlo da soli. In ogni caso, non condividere aghi per drogarsi.
Non fare piercing e tatuaggi. Se si decide di farli, cercare un operatore affidabile e informarsi sulle metodiche di sterilizzazione che utilizza.
Fare sesso sicuro. Evitare rapporti sessuali non protetti con partner multipli o con qualsiasi altro partner il cui stato di salute è incerto. La trasmissione per via sessuale tra le coppie monogame si può verificare, ma il rischio è basso.
Al momento non esiste un vaccino per l'epatite C, mentre ve ne sono per l'epatite A e l'epatite B".

LA REDAZIONE

LE IDI A BRACCETTO COL CASTEL DEI MONDI

LE IDI FESTIVAL È UNA INIZIATIVA DI CARATTERE SOCIO-CULTURALE SENZA SCOPO DI LUCRO, FACENTE CAPO ALLA COOPERATIVA SOCIALE QUESTA CITTÀ. PREVEDE LA MESSA IN SCENA DI SPETTACOLI TEATRALI E MUSICALI, LA PROIEZIONE DI CORTOMETRAGGI, SPOT DI NATURA SOCIALE E L'ESPOSIZIONE DI ELABORATI ARTISTICI REALIZZATI CON IL COINVOLGIMENTO DELLE PERSONE CON DISABILITÀ. TREDICI I GRUPPI PARTECIPANTI, OGNUNO DEI QUALI NASCENTE ALL'INTERNO DI MOLTEPLICI SINERGIE AVVIATE TRA ASSOCIAZIONI CULTURALI E DI VOLONTARIATO, COOPERATIVE SOCIALI, ISTITUTI SCOLASTICI, ASL BAT E DIOCESI DI ANDRIA.

Le Idi Festival e il Festival Internazionale Castel dei Mondi insieme per promuovere la cultura dell'accoglienza e dell'integrazione sociale.
Si aprirà nel segno di una speciale collaborazione la quarta edizione de "Le Idi", il Festival delle arti espressive e delle diverse abilità, voluto e organizzato dalla Cooperativa Sociale "Questa Città", in programma ad Andria nei giorni 7, 8 e 9 giugno prossimi, presso l'area esterna del Seminario Vescovile: la performance che durante la manifestazione avrà ottenuto il punteggio più alto da parte di una giuria di esperti sarà premiata con la partecipazione diretta alla XXII^ edizione del festival Castel dei Mondi 2018.
Una novità, questa, nel panorama artistico locale che premia gli sforzi di quanti, organizzatori e partecipanti, hanno creduto nella forza propositiva de "Le Idi" rispetto ad un territorio, quello andriese – ma ormai allargato anche ad altre comunità limitrofe come Trani, Barletta e Spinazzola, o più lontane come Gravina – che negli ultimi tempi si è lasciato contaminare dalla vitalità di tante persone che, calcando il palcoscenico del festival, hanno mostrato e testimoniato con la propria vita quanto la diversità sia una ricchezza, un valore aggiunto da accogliere e far crescere.
"Quando abbiamo proposto a Luigi del Giudice, Assessore alla Cultura della Città di Andria, di allargare la partecipazione al Castel dei Mondi a gruppi teatrali composti da attori con disabilità provenienti dal festival Le Idi - dice Sebastiano Inchingolo, direttore artistico della manifestazione - questi si è mostrato da subito entusiasta e disponibilissimo a che tale ipotesi potesse prender forma".
Il festival, infatti, attraverso l'arte, contribuisce ad affrontare i pregiudizi che da sempre accompagnano il mondo della disabilità, veicolando una immagine altra di società, in cui tutte le persone hanno pari dignità e la possibilità di esprimere e di essere se stesse, indipendentemente dalla condizione fisica e/o mentale in cui si trovano. "Attraverso questa collaborazione - afferma Del Giudice - puntiamo ad aumentare le occasioni di condivisione delle esperienze, la condivisione delle conoscenze e il lavoro di rete utili a costruire comunità più inclusive e accoglienti".
Va detto che sin dalla sua prima esperienza Le Idi si è avvalso del patrocinio della Città di Andria (Assessorati Politiche Sociali, Pubblica Istruzione e Cultura) e della Asl Bat, della collaborazione delle associazioni e cooperative sociali del territorio e, nella scorsa edizione, anche del contributo di alunni e studenti di cinque istituti scolastici di Andria e Trani. Questo ha permesso di portare a termine diverse iniziative di solidarietà in ambito locale, come la raccolta fondi per la ricerca contro il sarcoma di Ewing, devoluti nel corso dell'edizione 2017 all'associazione Giorgia Lomuscio "Tutto per Amore"; l'acquisto nel corso dell'edizione 2016 di un parco giochi inclusivo, donato alla città di Andria e inaugurato lo scorso 15 settembre presso il Parco Rosa di via Dante di Nanni; la raccolta fondi per l'acquisto, durante l'edizione 2015, di un defibrillatore donato all'associazione "Basta un Attimo. Peppe'92".

LA REDAZIONE

ASPETTANDO IL FESTIVAL

DUE CHIACCHIERE CON IL REGISTA MICHELE BIA

Senza discostarci troppo dall'articolo precedente, in attesa che arrivino "Le Idi" di giugno, abbiamo ficcato il naso un po' qua e un po' là tra i lavori che saranno presentati al festival. Tra i partecipanti, però, c'è il massimo riserbo sui temi trattati, vista la natura concorsuale di questa edizione. Unico a sbottonarsi e a rispondere alle nostre domande il regista Michele Bia, vecchia conoscenza del festival per avervi preso parte, durante le scorse edizioni, con cortometraggi e performance teatrali. Il nostro amico quest'anno è alla guida di un gruppo di ospiti delle strutture di Andria, Trani, Spinazzola e Gravina, tutte facenti capo alla Cooperativa Sociale Questa Città che, in collaborazione con il Csm di Andria, è alle prese con la realizzazione di un cortometraggio. Incuriositi dalle attività svolte all'interno del suo laboratorio cinematografico, abbiamo rivolto a Michele alcune domande:

Vedendoti lavorare è evidente che tu abbia per il cinema una passione viscerale. Qual è la sua origine?

"Non so da dove nasca e quando sia nata. Fin da piccolo ho avuto sempre questo amore per il cinema, tanto che ogni giorno chiedevo i soldi a mia madre per andare al cinema. E quando mia madre ha cominciato a fare problemi ho chiesto a mio padre di fare una proposta lavorativa al proprietario del cinema del mio paese: io pulivo il cinema la mattina e lui mi faceva entrare gratis la sera. Lui ha accettato e così ho avuto la possibilità di vedere tantissimi film e di vivere il cinema sia di giorno che di sera, sia vuoto che col pubblico."

Tra i tanti lavori da te realizzati ce ne sono diversi che visto il coinvolgimento diretto come attori protagonisti persone con disabilità. In che modo i partecipanti ai tuoi laboratori cinematografici e/o teatrali vivono questa esperienza? Ti ritrovi nelle loro emozioni?

"In questi anni ho registrato una partecipazione attiva da parte dei ragazzi. L'incremento dei partecipanti è un segnale preciso del loro entusiasmo. Gli incontri con loro sono molto dinamici e attivi: si passa da discussioni molto profonde in cui la qualità degli argomenti e la serietà con cui sono affrontati sono qualitativamente e professionalmente elevati, a momenti di divertimento assoluto, soprattutto durante le improvvisazioni. Proprio questo doppio aspetto che oscilla tra il serio e il faceto sarà alla base della storia e della sceneggiatura del nuovo lavoro in corso di realizzazione con gli ospiti delle strutture di Andria, Trani, Spinazzola e Gravina, facenti capo alla Cooperativa Sociale Questa Città: un cortometraggio che si rifà alla commedia all'italiana".

Nonostante la tua esperienza, ti capita mai che i ragazzi ti abbiano messo in difficoltà con le loro domande e curiosità?

"No, mai. Nel mio lavoro cerco di non mentire mai. Pertanto, nel momento in cui qualcuno mi mette in difficoltà, la prima cosa che faccio è dichiarare la mia difficoltà. La condivido con loro e ammetto di non avere una risposta certa. Questo mi permette di creare un legame vero con gli attori, legame che fino a questo momento ha dato buoni frutti."

Come è nato il tema da seguire durante questo cortometraggio?

"Non è la prima volta che lavoro con gli ospiti e gli utenti delle cooperative sociali. Posso dire di aver trattato con piacere temi diversi dalla disabilità: il lavoro, l'obesità, la disoccupazione, l'amore ecc. Solitamente è una richiesta esplicita dei partecipanti non voler trattare il tema della disabilità. E io rispetto questa loro esigenza. Questa volta, dopo un laboratorio sul cinema, su cui ho cercato di dare un impasto generale su come funziona la macchina cinematografica, siamo passati a cercare di individuare un tema su cui poter iniziare a lavorare. Abbiamo passato al setaccio tutti i temi possibili, dall'integrazione sociale al razzismo, alla raccolta differenziata, allo stigma, al concetto di normalità e diversità, alla famiglia, alle esperienze personali.

Il tema scelto per la storia è venuto fuori dalle loro improvvisazioni, che, in questo momento, sono nel pieno del loro potenziale. Posso soltanto dire che tratterà la storia di una famiglia alle prese con la partenza all'estero della figlia laureata. Una partenza sempre rimandata perché la destinazione scelta coincide con fatti tragici legati al terrorismo. Anche questa volta un tema di scottante attualità a cui mi sto appassionando grazie al contributo prezioso che gli attori danno durante l'improvvisazione."

A che punto è il lavoro che state svolgendo?

"In fase di costruzione della storia. La sceneggiatura la sto scrivendo insieme a loro.

A ogni incontro assegno le scene da preparare e, all'incontro successivo, loro propongono le loro idee e i loro dialoghi. È un modo di scrivere una sceneggiatura in divenire, senza avere un copione precostituito, in continuo cambiamento e arricchimento. Certo io sono il capitano della nave, ma posso assicurare che a bordo ho degli ottimi marinai."

Quando sono previste le riprese?

"I giorni previsti per le riprese sono 8 con una pausa domenicale. Il periodo è dal 3 all' 11 maggio."

I ragazzi saranno coinvolti anche nel montaggio? Se sì, in che modo?

"Non è stata prevista una loro partecipazione al montaggio per un motivo prettamente logistico: gli studi di montaggio sono solitamente piccoli e possono ospitare non più di tre/quattro persone."

Dove verrà proiettato il lavoro finale?
"Al festival de Le Idi."
Pensi che il cinema possa essere un ponte di integrazione sociale e di abbattimento dello stigma?
"Penso che il cinema abbia un grande potenziale perché, come tutta l'arte in generale, non può essere fine a se stesso, ma deve avere una componente politica e civile importante.
Certo un film non ha la capacità di trasformare pensieri o cambiare la vita di qualcuno, però a me capita che, quando vado al cinema - che per me rimane un rito molto bello - ne esco un poco cambiato. Lo dico senza enfasi, con consapevolezza.
Penso che questo succeda un po' a tutti: credo che un film, un'opera teatrale, un libro, abbelliscano un po' l'animo di ognuno di noi. Hanno questa piccolissima-grandissima capacità e quindi ogni film e ogni opera hanno questo incarico civile da ottemperare, che io cerco continuamente di affidare all'opera che sto realizzando. E ne abbiamo tanto bisogno, con tutto la bruttura e la violenza che ci sono in giro, un film al giorno sarebbe una sana medicina."

COMUNITA' ALLOGGIO
GRUPPI APPARTAMENTO
GRAVINA IN PUGLIA

CONTINUARE A MIGLIORARSI...

DALLA COMUNITÀ ALLOGGIO AL GRUPPO APPARTAMENTO

Mi chiamo Vincenzo e ho 25 anni. Mi sono diplomato nel 2011 presso l'istituto professionale per i servizi commerciali e turistici "Riccardo Lotti" di Andria. Sono figlio unico e ho perso il papà all'età di nove anni, in seguito a problemi di salute. Mia madre vive con zia Lucrezia a casa della nonna materna ed ha problemi di salute. Io con il mio cuore cerco di aiutarla a reagire perché credo sia la persona che più sta soffrendo. Nel 2014 l'assistente sociale del C.S.M. della mia città mi propose di entrare in una comunità riabilitativa in quanto, vivevo allo sbaraglio, spendevo soldi nei bar e nei centri scommesse. All'inizio non ho accettato di buon grado la proposta fattami, perché non volevo allontanarmi da casa e cambiare il mio stile di vita. Dopo altri colloqui presso il C.S.M., il 13 febbraio 2015 sono stato inserito nella comunità alloggio di Trani. Inizialmente fuggivo sempre dalla struttura e mi recavo in stazione anche se non mi sono mai allontanato da Trani perché non ero nelle condizioni economiche di poterlo fare. Pensavo a mia madre che non ha mai accettato il mio trasferimento e questo mi spingeva a voler andare via. Poi però le cose sono cambiate, mi sono impegnato e da allora ho fatto passi da gigante. La mia giornata all'interno della comunità è organizzata in questo modo: sveglia ore 8:00, colazione e somministrazione della terapia alle ore 9:00. Ci riuniamo poi con tutti gli altri ospiti e con gli operatori per il momento del "buongiorno" dove vengono affidati i vari turni giornalieri di pulizia degli ambienti, viene letto in questa occasione il menù giornaliero e si ricorda inoltre ad ognuno di noi di prendersi cura della propria igiene personale. Si procede poi alla pulizia e riassetto degli ambienti. In questo percorso fondamentale è stato partecipare alle varie attività riabilitative proposte: orto, laboratorio creativo, laboratorio di fotografia, mani in pasta, dove ho imparato ad esprimermi, creare, seguire delle regole. Dopo circa due anni in comunità, mi è arrivata una notizia che non mi aspettavo: visti i miei progressi l'equipe del C.S.M. ha predisposto il mio trasferimento presso un Gruppo Appartamento. Questa novità mi rende felice perché vuol dire che ho raggiunto una certa autonomia, ma anche un po' ansioso in quanto dovrò lasciare la comunità e gli ospiti con i quali ho legato molto durante la mia permanenza e ho un po' il timore di non farcela da solo. Un particolare grazie lo devo agli operatori che mi hanno sempre sostenuto e aiutato nei momenti di difficoltà, perché in ogni percorso ci sono degli ostacoli da superare e con loro è stato sicuramente un po' più facile. In questo nuovo percorso, dove gli operatori sono con noi tutte le mattine, spero di raggiungere nuovi traguardi: fare da solo la spesa, essere più autonomo nelle pulizie, migliorare in cucina imparando a preparare buoni primi. Inoltre spero di riuscire a socializzare con i ragazzi della mia età e a condividere uno dei sentimenti più belli che possa esistere: l'amicizia. Continuerò a partecipare alle attività riabilitative proposte e a seguire i consigli degli operatori continuando a migliorare sempre più.

Vincenzo P.
ospite della comunità alloggio di Trani

CASA PER LA VITA "Alda Merini"

La casa per la vita è una struttura residenziale a carattere socio-sanitario, a media intensità assistenziale sanitaria, destinata ad accogliere, in via temporanea o permanente, persone con problematiche psicosociali e pazienti psichiatrici stabilizzati usciti dal circuito psichiatrico riabilitativo residenziale, prive di validi riferimenti familiari, e/o che necessitano di sostegno nel mantenimento del livello di autonomia e nel percorso di inserimento o reinserimento sociale e/o lavorativo.

Una nuova realtà arricchisce il territorio andriese e quello dell'intera sesta provincia pugliese. È stata da poco inaugurata ad Andria, in via Vecchia Spinazzola, la Casa per la Vita "Alda Merini", struttura residenziale a media intensità assistenziale facente capo alla Cooperativa Sociale Questa Città.

Pensata e preparata come una casa già al primo impatto, capace di accogliere 16 ospiti in condizione di fragilità psico-sociale, la struttura si sviluppa su un'area complessiva di circa 1850 metri quadri, con ampi spazi all'aperto, e interni strutturati per soddisfare ogni singola necessità.

Un' opportunità in più per tutta la rete dei servizi socio-sanitari della provincia B.A.T. fino ad oggi carente di simile realtà, ma anche e soprattutto per quella fascia di popolazione più debole che, propria per la mancanza di strutture di questo tipo, è stata costretta ad allontanarsi dalla propria terra per essere collocata altrove, mentre ora ha finalmente l'occasione di riavvicinarsi ai luoghi di origine.

Abbiamo, quindi, un nuovo contenitore: la casa, in un nuovo contesto sociale: il territorio, che accoglie e fa vivere insieme un gruppo a sua volta nuovo.

Qui gli ospiti della struttura svolgono attività volte alla socializzazione e all'integrazione sociale, con l'unico obiettivo finale di migliorare e garantire un'elevata qualità di vita.

Intitolata "Alda Merini", la Casa Famiglia prende il nome di una poetessa, aforista e scrittrice italiana, la quale nel corso della sua considerevole vita, ha incontro alcune "ombre della sua mente", trasformandole in capolavori:

"...di fatto, non esiste pazzia senza giustificazione e ogni gesto che dalla gente comune e sobria viene considerato pazzo coinvolge il mistero di una inaudita sofferenza che non è stata colta dagli uomini" (Alda Merini)

CASA PER LA VITA "ALDA MERINI" - ANDRIA

STAPPA SBAM

Inaugurazione del micro birrificio murgiano

"SBAM è un suono onomatopeico di qualcosa che viene sbattuto, di un rumore forte, come quello dell'impatto che un birrificio così può avere sul territorio e sulla cultura e diffusione dello stesso, perché è proprio il sociale che può avere questa funzione"

(Cit. progetto Manila).

Chiunque fosse impegnato nella produzione di qualsivoglia bevanda, dovrebbe necessariamente affidarsi a qualche ingrediente segreto affinché il suo prodotto sia riconoscibile tra tanti, conquisti i palati più esigenti e magari si accrediti come desiderabile dai consumatori. Questo aumenterebbe di molto la possibilità di piazzarla sul mercato e, perché no, sbaragliare la concorrenza. Nella scorsa edizione abbiamo dedicato un ampio articolo ad una neonata birra artigianale della terra di Bari: la Sbam, acronimo di Social Brewery Alta Murgia, prodotta nel micro birrificio di Poggiorsini. Avendo avuto la fortuna di degustarla prima che venisse immessa sul mercato, ci si è chiesti cosa avesse reso così buona e saporita la birra, quale fosse il suo ingrediente segreto. E così, un po' per gioco e un po' per curiosità, il giorno dell'inaugurazione dello stabilimento, avvenuta lo scorso dicembre, ci siamo mescolati agli invitati e alle tante persone convenute per il consueto taglio del nastro. Fingendoci interessati all'acquisto della birra, chiacchierando qua e là con le maestranze e i responsabili della produzione, superata la diffidenza iniziale, qualcuno ha cominciato a sbottonarsi e a raccontare dell'amore con il quale trattavano i cereali e il luppolo; della emozionante attesa con la quale si seguiva la fermentazione; della gioia della prima spillatura di controllo. Tutte situazioni e parole queste che indirizzavano in un'unica direzione: l'ingrediente segreto deve essere la passione che i 12 operai ci mettono nella lavorazione della birra. Una passione speciale, pompata da un cuore che ha voglia di rimettersi in pista e di poter raggiungere finalmente il traguardo del riscatto sociale. Sì perché nel micro birrificio murgiano, voluto dalle Cooperative Sociali Questa Città e Campo dei Miracoli, in collaborazione col Comune di Poggiorsini, il Gal Murgia Più e il Parco dell'Alta Murgia, sono stati inseriti a lavoro persone in sofferenza psichica, selezionati tramite screening scientifico sotto l'egida della Facoltà di Psicologia dell'Università di Bari, in collaborazione con la Asl Ba. Ognuna di loro ha voglia di vivere, ha voglia di dare il proprio contributo alla comunità di appartenenza. E il lavoro è uno dei mezzi attraverso cui poter raggiungere questo obiettivo.

Dopo il taglio del nastro avvenuto alla presenza del Primo Cittadino Michele Armienti, dei presidenti delle cooperative sociali Questa Città e Campo dei Miracoli Toscano Fedele e Salvatore Loglisci, del direttore di struttura semplice del Csm territoriale Francesco Viti, della dirigente psichiatra Maria Giuseppa Santoro e del professore Andrea Bosco della facoltà di Psicologia dell'Università di Bari, sono state servite due differenti birre, due primizie produttive che al birrificio non riproporranno più: la "Punto di Partenza", una golden ale sperimentale, apripista per le altre produzioni, e la "Sentiero", pensata per l'inaugurazione, base di inizio per la linea di prodotti ufficiali disponibili già da quest'anno.

Ovviamente sarebbe per noi molto difficile descrivere a parole il gusto fresco e fruttato delle due birre dall'ingrediente non più segreto. Il suggerimento è quello di degustare direttamente una Sbam, e con questo aiutare a far crescere la "passione" di chi quella birra la produce.

CENTRO DIURNO
GRAVINA IN PUGLIA

QUARTA CATEGORIA

DIVERTIRSI, GIOCARE, INTEGRARSI

Finalmente si fa sul serio. Approda in Puglia "Quarta Categoria" il primo torneo di calcio a 7 ufficiale della FIGC nella storia del calcio per atleti con disabilità cognitivo-relazionali.
Tutte le squadre sono gemellate con un club professionistico di Lega Serie A, Lega serie B, e Lega Pro e si incontrano in un'unica sede: il campo sportivo Angelo De Palo di Bari.
La competizione prevede gironi regionali e Super Coppa tra le vincenti seguendo il modello calcio normodotati.
I club che hanno aderito per la Puglia sono: BARI F.S., MONOPOLI F.S., BISCEGLIE F.S., LECCE F.S., ANDRIA F.S., FOGGIA F.S..
La Fidelis Andria ha adottato "I Saraceni", il team composto dagli atleti ospiti delle Comunità Riabilitative, della provincia BAT, gestite dalla Cooperativa sociale "Questa Città". Il team è stato costituito nel 2003 da alcuni educatori delle Comunità, consapevoli che la pratica delle diverse discipline sportive rappresentano dei validi strumenti per favorire quei processi di crescita, di socializzazione, di identificazione e strutturazione del carattere.
Da allora, grazie all'adesione al programma Special Olympics Italia, ha preso parte ad eventi sportivi anche a livello nazionale (La Spezia, Venezia) e partecipando a competizioni in diverse discipline sportive (calcio, basket, nuoto, atletica leggera e bocce). Diverse, inoltre, le partecipazioni ad eventi sportivi, soprattutto tornei di calcetto, organizzati da altri enti presenti sul territorio. Il team ad oggi è formato da 10 "atleti speciali" che si allenano regolarmente c/o impianti sportivi, palestre e piscine presenti nella provincia.
La storia sportiva de "I Saraceni" ha reso dunque possibile il gemellaggio con un prestigioso Club come la Fidelis Andria che ha messo a disposizione la sede per gli allenamenti, ha dato la possibilità di assistere agli allenamenti della prima squadra, agli incontri di campionato ed ha fornito le divise per il campionato di Quarta Categoria.

A SCUOLA DI… CREATIVITÀ

CRAP VILLA SARACENO SPINAZZOLA

I progetti riabilitativi favoriscono lo sviluppo psicofisico e sociale dei pazienti ospiti delle comunità psichiatriche, le attività come quelle del laboratorio creativo offrono la possibilità di socializzare e soprattutto di provare a se stessi di essere capaci di concludere e creare un'opera d'arte. L'attività del laboratorio creativo, nella C.R.A.P. "Villa Saraceno" di Spinazzola si svolge con la partecipazione di cinque pazienti e prevede due tipi di attività, quella della lavorazione dell'argilla e quella della pittura. Prima di avviare la fase pratica, gli ospiti hanno dovuto imparare sia le nozioni base rispetto a quello che avrebbero lavorato, nel caso dell'argilla gli è stato spigato cosa fosse, la composizione, gli arnesi da utilizzare, i cenni storici e le varie tecniche di lavorazione; nel caso della pittura si è proceduto con le spiegazioni teoriche della distinzione tra colori primari e quelli secondari, sull'uso del pennello per le varie tecniche e sulla scelta dei materiali.

LUCA MIRKO: "Lavorando nel laboratorio creativo ho percepito di sentirmi portato verso i lavori artistici, mi sono sentito più stimolato interiormente, sentivo la voglia di socializzare visto l'obiettivo comune di creare qualcosa. Provo molta gioia e soddisfazione quando porto a termine i miei lavori e penso pure se chissà se qualcun altro lì fuori sia capace di creare qualcosa di così bello, cresco insieme agli altri e mi sento bene".

REMO: "L'argilla è come una pasta da modellare e per poterla lavorare, quando è fresca, dobbiamo formare una pallina da appiattire per formare la base del lavoro. I pezzi di argilla da aggiungere alla scultura vengono incollati con della colla formata da acqua e argilla. Io ho scelto di lavorarla creando un porta candela a forma di torre in stile medioevale, ho lavorato la pasta usando degli strumenti che mi hanno consentito prima di svuotare la parte centrale, poi di creare i dettagli come le finestre.
Il laboratorio creativo prevede anche la pittura, cosa che mi stimola maggiormente. Ho iniziato da poco a frequentare l'attività, l'ultima volta ho dipinto un quadro raffigurante un toro di colore rosso con un sfondo di due tonalità diverse di verde così da creare profondità. Ovviamente ogni lavoro ha una propria interpretazione: quando ho guardato il mio quadro ho pensato alla libertà, sono stato molto soddisfatto delle mie opere anche perché sono state apprezzate dalla Signora Rosanna, maestra del corso.
Sto imparando tanto e devo ammettere che questa è stata per me la prima volta che ho dipinto e che ho lavorato l'argilla, pensavo che potrei regalare le mie opere alle persone a cui voglio bene".

il sommergibile

Periodico della
Soc. Coop. Sociale ***"Questa Città"*** *a r.l.*

Iscritto al n. 12/07 del Registro dei Giornali e Periodici tenuto c/o il Tribunale di Trani

Sede sociale e direzione:
Via Guardialto, 8 - 70024 Gravina in Puglia

Direttore Responsabile:
Sebastiano Inchingolo

Redazione:
Luciana Zingarelli, Letizia Sansonne
Antonio Vaccariello, Patrizia Zinfollino
Emilia Di Meo, Vittoria Piemonte
Teresa Loglisci e Vincenzo Zagariello
Carmen D'Agostino, Grazia Laddaga

Stampa e Grafica:
Grafiche Guglielmi
via Diaz, 10 - tel. 0883.544843 - Andria